

27.6.2021 13 Domenica (Sap 1,13-15; 2,23-24; 2 Cor. 8.7.9,13-15; Mc 5,21-43)

Condivisione

Condividere: una parola molto inflazionata nel linguaggio corrente. Essa esprime però un atteggiamento molto importante che corrisponde allo stile di Dio nel suo rapporto con noi. Lo si può riconoscere nell'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio con quello che ne consegue. La condivisione ispira rapporti segnati dal mettere in comune sentimenti, gioie, problemi, bisogni.... Ciò che la muove e contraddistingue è l'amore, la fiducia nelle persone.

L'apostolo Paolo, volendo spronare la comunità di Corinto alla generosità verso i poveri della comunità di Gerusalemme, invita alla condivisione, sull'esempio di Gesù Cristo, *che "da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"*, in modo che vi sia uguaglianza. *"La vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza e vi sia uguaglianza"*. Quasi un gioco di parole per delineare uno scambio di beni di ordine diverso: *l'aiuto economico che toglie dalla povertà e l'amore che arricchisce chi dona*. Per il cristiano l'esercizio della carità ha un significato teologico, perché si lega direttamente allo stile di Dio reso manifesto in Gesù di Nazaret.

Lo scopo della creazione e il futuro dell'uomo

Tutta la creazione, nella sua bellezza affascinante, porta in sé come marchio indelebile la provvisorietà...Nell'uomo la fine di questa esperienza coincide con la morte. A dispetto di questa realtà o legge universale c'è l'affermazione del libro della Sapienza: Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della propria natura e quindi per l'immortalità. Questa affermazione ha trovato in Gesù una conferma, non solo nell'insegnamento, ma nei miracoli che ha compiuto e nella vittoria sulla morte realizzata con la sua Risurrezione per sé e per noi.

Oggi il Vangelo riferisce la guarigione istantanea di una donna che soffriva perdite di sangue e aveva speso tutti i suoi averi in cure mediche inutilmente. Le bastava toccare il lembo del mantello di Gesù per guarire, così pensava quella donna nella sua fede. Essa riesce a toccare il mantello di Gesù e si sente guarita. Gesù se ne accorge, chiede chi ha toccato il suo mantello, la guarda, le parla e premia la sua fede: *"La tua fede ti ha salvata, sii guarita dal tuo male"*.

Questo episodio è inserito nel racconto del percorso di Gesù verso la casa di Giairo, capo della sinagoga, che l'aveva chiamato per guarire la figlia gravemente inferma. Ma quando Gesù giunge nella casa la figlia è morta. Gesù vuole vederla, le prende la mano e ordina: *"Fanciulla, io ti dico: alzati"*. La fanciulla si alzò e si mise a camminare. E Gesù disse che le dessero da mangiare.

In Gesù di Nazaret Dio si manifesta amante della vita, anche se la vita conserva il suo carattere di provvisorietà, legato alla esperienza terrena.

La fine della vita non è la fine di tutto, perché Dio ha creato l'uomo per la immortalità. E' l'anelito profondo che portiamo tutti nel cuore. Il libro della Sapienza ce l'ha ricordato. Gesù con la sua Risurrezione vuole darcene la certezza, avendo lui stesso sperimentato la fine della vita con una morte violenta.

La morte è per l'uomo la sfida più grande. Essa non è l'annientamento della persona, ma passaggio a una vita nuova. Questa certezza viene dalla fede cristiana ed è fondata sulla parola di Gesù e sull'evento della sua morte e risurrezione. (don Fiorenzo Facchini)